

ABBAZIA DI SAN CRISTOFORO - Bergamasco

Ubicazione

L'Abbazia di San Cristoforo sorgeva nel territorio del comune di Bergamasco, a circa 2 chilometri dall'insediamento citato, ad alcune centinaia di metri dall'attuale strada provinciale per Oviglio, poco distante dalla confluenza del rio Stampasso nel torrente Belbo.

Descrizione

Dell'Abbazia benedettina ormai non rimangono che poche vestigia, conglobate nella struttura dell'omonima tenuta agricola che, nei secoli scorsi, ha soppiantato il complesso monastico di San Cristoforo.

Cenni storici

Poco dopo l'anno mille, l'imperatore Enrico II di Germania e Italia riconosceva all'Abbazia di Fruttuaria vari possedimenti nel Monferrato, tra cui parte del territorio di Bergamasco, derivanti da un lascito del conte Gerardo (cfr. *Monumenta Germanie Historia*, Tomo IV pagina 423).

La Badia di Fruttuaria sorse nel 1003 a S. Benigno Canavese (nel territorio della diocesi di Ivrea) ad opera di S. Guglielmo di Volpiano, figlio del conte di Volpiano, nonché nipote del re Arduino (N. M. Cuniberti, pag. 167-168). L'abate Guglielmo creò una congregazione di indirizzo rigoristico, che trovò il favore dei papi e dei sovrani di quel tempo, i quali assegnarono all'Abbazia di Fruttuaria molti territori. Grazie a questi privilegi essa, che aveva consuetudini molto simili a quelle di Cluny, mantenne piena autonomia dai monasteri francesi. La sua influenza si estese non solo in Piemonte ma anche in Lombardia Emilia e Veneto: numerosi conventi vennero annessi, nei decenni successivi, al fiorente monastero.

Il primo abate che successe al fondatore fu Giovanni da Romano, anch'egli successivamente canonizzato, il quale amministrò Fruttuaria fino al 1027; fu durante il suo mandato, nel 1014, che l'imperatore Enrico concesse in dono alla struttura monastica numerosi possedimenti, tra i quali l'Abbazia di S. Cristoforo in Bergamasco (N. M. Cuniberti, op. citata, pag 177).

Da tale documento si desume l'esistenza di quest'ultimo monastero già intorno all'anno mille; non se ne conoscono però le origini. Dopo un'ampia parentesi storica nella quale non si dispone di notizie certe, si ha memoria dell'Abbazia di San Cristoforo in Bergamasco in un documento del 1342, nel quale viene menzionata come appartenente ai Benedettini, e compresa nei territori della diocesi di Acqui (A. Migliardi, pag. 228).

Si rileva che, all'epoca dell'insigne vescovo San Guido di Melazzo (XI secolo), Bergamasco faceva già parte della diocesi acquese; nel corso dei secoli successivi si assistette ad una notevole espansione geografica della stessa che, dalla valle del Belbo, giunse ad annettere al proprio territorio numerose parrocchie oltre il Tanaro, quali Fubine e Cuccaro (A.V.A); in seguito venne nuovamente ridimensionata, e il territorio bergamaschese di San Cristoforo rimase la propaggine più a nord della diocesi.

L'Abbazia di Fruttuaria, dopo circa 500 anni di fervore, vide diminuire il numero dei monaci, perse il dominio di molti territori e si ridusse notevolmente anche il suo prestigio temporale (N. Cuniberti, pag., 172).

Poco si sa circa il periodo in cui il monastero di Bergamasco fu assoggettato a quello di San Benigno Canavese, e quando da esso riacquistò la propria autonomia. E' però documentato in un carteggio del 1162, che l'Abbazia di San Michele della Chiusa ottenne dal Barbarossa, oltre a vari villaggi della zona di Pinerolo, numerosi monasteri sparsi nel Piemonte, tra i quali compare l'abbazia di San Cristoforo (G. Casiraghi, pag. 34 - menzionato da M. Pasqua, in L'Erca, op. citata, pag 70). Fino a metà del XIV secolo fu la potente struttura di San Michele della Chiusa (forse più nota come Sacra di San Michele) a governare le sorti dell'Abbazia di San Cristoforo, che venne poi assegnata ai Marchesi di Incisa, dal cui casato provenirono numerosi abati (M. Pasqua, in L'Erca, op. citata, pagg 72-73).

Certo è che i possedimenti dell'Abbazia di San Cristoforo furono per molti secoli "terra di confine": Bergamasco infatti, durante alterne vicende tra il XIV ed il XVII secolo, fece parte dei

marchesati di Incisa e del Monferrato, subì l'influenza dei Ducati di Milano, di Mantova e di Savoia, e si trovò spesso lungo la linea di demarcazione dei territori dei casati dominanti (Archivio di Stato di Torino, I Feudi del Monferrato).

Le travagliate vicende della fine del XV secolo videro il territorio di Bergamasco saccheggiato a più riprese, ed il paese fu posto a ferro e fuoco in numerose occasioni. In quel contesto, Oddone del casato d'Incisa prese il sopravvento sugli altri aspiranti al titolo di Marchese, imponendosi con la violenza. Nel 1512 altri esponenti della famiglia nobiliare tentarono di insorgere per spodestare il rivale ed impossessarsi del titolo nonché dei territori governati dal marchesato d'Incisa; tra gli esponenti di spicco della congiura figurava anche Teodoro, allora Abate di San Cristoforo. Anche Teodoro si era dimostrato privo di scrupoli, considerato che, per assumere la reggenza del monastero, non esitò a far avvelenare lo zio Cristoforo, già abate della stessa struttura, al quale nel 1473, a seguito della nomina a vescovo di Betlemme, venne consentito di tenere in commenda l'Abbazia (A. Veggi, pag. 59).

In uno stralcio di un documento della fine del XVI secolo, consegnato dal vescovo Francesco Sangiorgio (Pastore acquese dal 1585 al 1596) al Papa Sisto V in occasione della prima *visita ad limina* disposta con bolla pontificia, si legge: «*La diocesi ha 86 torri, nove nello stato di Milano, 11 nelle terre di Casa Savoia, 2 nella Repubblica di Genova, 5 nelle terre imperiali, il resto nel Monferrato, Ducato di Mantova...Gli oppidi principali sono: Nizza e Fubine nel Monferrato, Cassine nello Stato di Milano, e Ovada nel dominio di Genova. Acqui conta 600 fochi con 2500 anime da comunione...Il Capitolo della cattedrale ha 4 dignità; in Seminario ci sono 12 chierici. La diocesi conta 12 Conventi per frati e due Monasteri per le Monache; 4 sono le Abbazie: di Tiglieto, Sezzè, S. Pietro in Nizza e Bergamasco*». (A.V.A., Faldone Relazioni per Visite ad Limina, I° fascicolo)

Nel 1596 si narra della concessione del protonotaio apotostolico di concedere in affitto beni dell'Abbazia di San Cristoforo di Bergamasco e San Pietro di Nizza alle famiglie Spinola e Crova (A.V.A. Faldone Bergamasco).

Nel 1661 vennero riconosciuti ulteriori diritti all'allora Abate di S. Cristoforo, tale prestigio trova ulteriore riscontro nel testo illustrato in una pergamena pontificia del 1682, in cui si attestano i privilegi della struttura monastica (Archivio Parrocchiale di Bergamasco). Il lustro riservato all'Abbazia crebbe nel secolo successivo e, precisamente nel 1759, il priorato, divenuto nel frattempo di nomina della Santa Sede, venne conferito all'Abate Filippo Degregori (N. Cuniberti, pag. 343).

Nell'archivio del Castello di Masino (vicino ad Ivrea) sono custoditi documenti relativi a San Cristoforo, interessante è il riferimento alla concessione del beneficio all'abate Giuseppe Maria Paget, di San Giuliano di Savoia, che, nel 1787, lascia il beneficio perché nominato vescovo di Annecy. Da quel momento l'Abbazia subisce le vicende derivanti dagli *Atti di riduzione alla Regia Mano e sotto l'Economica Amministrazione dell'Economato Generale dell'Abbazia di San Cristoforo in Bergamasco e del Beneficio di San Pietro di Nizza Monferrato a detta Abbazia unito* (rogito del notaio G. D. Reviglione, documentato da F. De Caria in L'Erca, op. citata, pagg. 84 e 92).

I documenti degli ultimi decenni del XVIII secolo non sono molto chiari, è però attestato che nel 1788 la nomina di Abate spettò a Tommaso Valperga (A.V.A., faldone Bergamasco). Questi, fu un illustre esponente del casato nobiliare dei signori di Masino: persona di ampia cultura, studioso e letterato, conoscitore di lettere antiche classiche e mediorientali (De Caria, in L'Erca, op. citata, pag. 82), resse però le sorti del monastero per pochi anni. Tommaso Valperga di Masino fu l'ultimo Abate di San Cristoforo; egli dovette cedere la proprietà del beneficio a Gerolamo Bono di Alessandria, il quale ne prese pieno possesso il 6 novembre 1798 (Archivio del Castello di Masino, fascicolo 811, int. 1).

Le vicissitudini storico-politiche degli anni di invasione e dominio francese del periodo napoleonico pesarono in maniera considerevole sul progressivo declino dell'Abbazia: la cui cessione, avvenuta sull'onda dell'alienazione di beni ecclesiastici, implicò la repentina ed inesorabile trasformazione dell'antica struttura.

Il Bono (o Perbono, come citato in altre fonti) già nei primi anni del XVIII secolo apportò sostanziali modifiche alla struttura claustrale: nel 1808 fece abbattere la chiesa, nello stesso anno

eresse la nuova cappella (Archivio Parrocchiale di Bergamasco), tuttora esistente. Da una carta topografica del 1596, custodita presso l'Archivio di Stato di Torino, si evince che la posizione di tale cappella non corrisponde a quella della chiesa antica, è pertanto evidente che la riedificazione dell'edificio sacro fece parte di una più ampia riorganizzazione dell'area occupata dalla vetusta abbazia.

Data la frammentarietà delle notizie esistenti in merito al monastero di San Cristoforo, risulta difficile fornirne un quadro più dettagliato, certo è che il complesso ha rappresentato per secoli, a livello locale, un'importante punto di riferimento.

Varie

Nel 1985 venne prelevato dal cortile della Tenuta San Cristoforo, che sorge sui resti della citata Abbazia, un sarcofago risalente all'epoca romana, utilizzato in passato come vasca di raccolta d'acqua. Tale reperto, già censito negli scorsi secoli da storici quali Ghilini, Casalis e Moriondo, tornò a destare interesse negli scorsi decenni: fu trasferito a Torino e restaurato a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte; successivamente, nel maggio 2003, fu riportato a Bergamasco, dov'è attualmente esposto, all'interno del palazzo comunale.

Si tratta di una cassa rettangolare liscia, in granito, priva di coperchio, di cm 70x160x80 circa.

Su un lato del sarcofago è visibile la seguente iscrizione:

T. CALVENTIUS – Z. LIBERTURS. PRIMII IV – PAP. VI. VIR. IN. SUO – V. D.

Lo studio condotto da esperti conoscitori di Epigrafica, su incarico della citata Soprintendenza, portò alla seguente conclusione: *“Si tratta di una dedica al proprio patrono, forse di sesso femminile, da parte del liberto T. Calventius, di origine pavese, come fa supporre la sua appartenenza alla tribù Papiria; egli aveva ricoperto cariche pubbliche e doveva possedere un fondo nella campagna presumibilmente prossima a quella del ritrovamento.*

Le imperfezioni grafiche dell'iscrizione, il ductus approssimativo e la sommaria impaginazione del testo fanno sospettare che il sarcofago sia stato commissionato anepigrafe, poi fatto incidere in campagna da un mestierante.

Il sarcofago si trovava nell'aia della cascina San Cristoforo, la cui struttura insiste sull'antica abbazia omonima; qui fu portato in epoca ignota dai benedettini, che lo utilizzarono come abbeveratoio”. (A. Veggi, pagg. 12-13).

Bibliografia

Fonti:

Archivio Parrocchiale di Bergamasco.

Archivio Vescovile di Acqui (per brevità A.V.A.).

Archivio del Castello di Masino.

Archivio di Stato di Torino, Sezione I, I Feudi del Monferrato.

Monumenta Germanie Historia, Diplomata Regium et Imperatorum Germanie.

Testi:

G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, Vol. II, Tortona 1818.

G. GHILINI, *Annali di Alessandria* annotati e documentati da A. BOSSOLA, Alessandria 1903.

A. MIGLIARDI, *Vicende Storiche di Nizza Monferrato*, Nizza 1925.

M. INCISA DI CAMERANA, *I Marchesi d'Incisa di discendenza aleramica dal secolo XII ad oggi*, Firenze 1965.

Don N. M. CUNIBERTI, *I Monasteri del Piemonte e i principali d'Italia*, Tip. Bigliardi & C., Chieri 1975.

G. CASIRAGHI, *Dal monte Pirichiriano alla cristianità Vicende e documenti dell'abbazia di San Michele della Chiusa*, Biblioteca Società Storica Subalpina, vol. CCX, Torino 1993.

M. PASQUA – F. DE CARIA in L'Erca Accademia di Cultura Nicese, *Atti della Giornata di studi: La bassa Valle Belbo: indagini sul territorio, sulla cultura, sulla storia*, Nizza Monferrato 1998.

A. VEGGI, *La Storia di Bergamasco*, Tip. Viscardi, Alessandria 2003.